

VE I42

Villa Priuli, Grimani, Morosini, detta "Ca' della Nave"

Comune: Martellago

Piazza Vittoria, 14

Irvv 00000663

Ctr I27 NO

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1954 / 12 / 30

1966 / 04 / 30

Dati catastali: F. 5, M. 114 / 115 / 116 / 117

/ 118 / 121 / 122 / 123 / 176 / 203 / 204 /

205 / 206 / 207 / 221 / A



Seguendo la strada statale Castellana da Mestre in direzione Scorzè, all'altezza della chiesa, si compie una leggera ansa verso sud, lasciando sulla destra l'esedra formata dal muro di cinta del complesso di villa Priuli, Grimani che, con il suo ampio raggio, abbraccia parte del giardino e, aprendosi centralmente, costituisce l'ingresso principale alla proprietà. Qui tre cancelli sono affiancati da massicci pilastri in muratura con statue acroteriali, che si ripetono anche su entrambi i lati della parte terminale dell'esedra, affiancata da altri due ingressi laterali. Lungo tutto il muro di cinta si inseriscono altre aperture rettango-

lari, munite di inferriata, che permettono la vista dello splendido giardino all'italiana che precede l'imponente corpo padronale, di impianto rigorosamente quadrangolare, la cui facciata, a sud, decorata a fresco si eleva per tre piani concludendosi con un tetto a padiglione. Ai lati della villa si dispongono simmetricamente, a est e ovest, le due foresterie a pianta rettangolare allungata, sviluppate in direzione nord-sud e su un unico livello mentre, addossato all'angolo nord-orientale della foresteria di destra, si dispone infine il lungo edificio a due piani delimitato all'estremità da due torri. Verso la fine del Quattrocento,

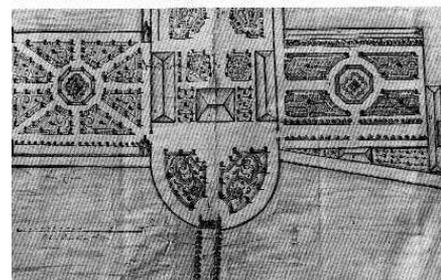
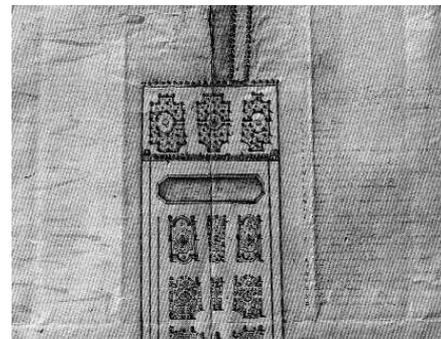
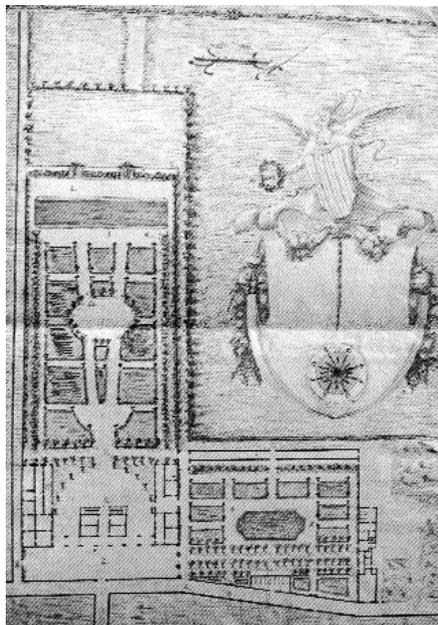


quando la famiglia Priuli acquista il terreno su cui costruirà un'abitazione per la villeggiatura in campagna, il centro di Martellago conta pochi edifici: oltre a qualche *casupola* vi era solo la vecchia chiesa con l'alto campanile, la canonica e l'ospedale di Santa Maria di Martellago (Barbiero, 1992), un contesto rurale fatto di estesi campi, prati e qualche macchia boschiva. Della villa si ha notizia solamente a partire dal 1581, anno in cui compare nella redécima, poiché in quella precedente, datata 1566, «Marc'Antonio Priuli fu Andrea [...] tra le altre proprietà dichiara "possession in Mestrina [cioè nel territorio di Mestre] in villa di Martellago qual affittamo come qui sotto [...]», e segue un lungo elenco di affittuari che corrispondono, per lo più, grano e vino. Nella proprietà di Martellago, allora, non è ricordata una casa domenicale; quindi la villa è stata costruita dopo il 1566» (Bassi, 1987). I Priuli, proprietari della villa di Martellago, appartenevano a un ramo spurio della famiglia detto *della Nave*, un soprannome che deriva, probabilmente, da un bassorilievo posto sulla loro casa di Venezia rappresentante, appunto, una nave (Bassi, 1987). Nelle mani della famiglia Priuli, la villa rimane sino alla prima metà del Seicento, quando, dopo la morte di Alvise Priuli, passerà ai Grimani. In alcuni documenti compresi tra le carte di Antonio fu Zuane Grimani si rileva come il passaggio di proprietà, alla data del 5 agosto 1658, sia già avvenuto (Bassi, 1987). Ultima proprietaria del complesso risulta essere Loredana Gattemburg, figlia di Elisabetta Morosini e del generale austriaco Paolo Antonio Gattemburg. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1884, la villa cambia molti proprietari, tra cui i conti Cioja, la famiglia Fogolin e Bruto Belli che la denomina "Ca' della Nave". Nel 1945 la villa subisce l'occupazione da parte di un comando dell'esercito tedesco e nel 1952 viene acquistata da Pietro Paolazzi in precarie condizioni. Durante questa proprietà, importanti lavori di restauro vennero avviati anche attraverso la

società immobiliare agricola che prende il nome dalla villa stessa. Questi lavori interessarono i vani interni del palazzo, le parti esterne, gli annessi e il giardino nonché le parti affrescate nella foresteria. Sempre in quel periodo, il complesso viene vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1939 con l'emanazione di due decreti: il primo del 1954 interessa il palazzo, il parco la barchessa, la foresteria, le torrette, la cantina, il granaio e l'oratorio; il secondo, datato 1966, la restante parte dei beni in esso compresi (Barbiero, 1992). Purtroppo nel 1975 un incendio distrugge parte dei soffitti e delle pareti interne causando delle notevoli perdite (Bassi, 1987). L'attività dei coniugi Paolazzi, dentro e fuori i confini della villa a Martellago, si interrompe nel 1984 quando tutta la proprietà è ceduta al Comune di Martellago. L'anno successivo la villa con le sue dipendenze è acquisita da una società che destinerà il complesso a sede di un golf club, tuttora attivo (Barbiero, 1992).

Non si conosce il nome dell'architetto che ideò il complesso dei Priuli, ma «a Martellago era stata realizzata una villa secondo una tradizione diffusa, con pieni e vuoti che seguivano i modi importati a Venezia da Mauro Codussi, in quegli anni ancora moderni: la pietra usata nell'incorniciatura dei fori formava un elegante disegno bianco appena percepibile nella policromia degli affreschi» (Bassi, 1987). L'edificio, che propone in pianta lo schema planimetrico tripartito con salone centrale passante e stanze poste lateralmente, si sviluppa su tre piani conclusi con un tetto a padiglione, dove da ognuna delle falde si eleva centralmente un abbaino. I prospetti presentano rigorosi caratteri di simmetria rispetto all'asse compositivo centrale. Tutte le finestre del piano nobile sono ad arco a tutto sesto, con voluta sul concio in chiave di volta, alle quali si sovrappone un architrave modanato sporgente. Sulla facciata principale esposta a sud e su quella posteriore, in corrispon-

Parte del giardino (Archivio IRVV)
Progetto del parco di Felice della Greca e Matteo de' Rossi (Archivio IRVV)
Progetto del parco di André Godo Parisien (Archivio IRVV)



denza del salone centrale, si dispone un'elegante trifora dagli elementi in pietra che si apre su di un poggiolo con parapetto a balaustrini in pietra, sorretto da mensole a voluta. Sono ad arco anche le aperture del pianterreno, quelle del sottotetto e quelle poste a illuminare il vano scala principale sono invece di forma rettangolare. Rispettando la simmetria generale del fronte, nel prospetto posteriore si inseriscono inoltre due camini. A conclusione dei quattro prospetti, piccole mensole sorreggono lo sporto del tetto. A completamento della facciata principale, gli affreschi attribuiti a Giambattista Zelotti. Voluti dai

Veduta dei primi anni cinquanta del Novecento (Archivio IRVV)



Priuli della Nave, forse per celebrare il potere e il prestigio raggiunti dalla famiglia in quegli anni, si presentavano, al momento dell'ultimo restauro nel 1987, in una situazione fortemente compromessa. Nonostante fossero stati precedentemente restaurati, sia all'inizio degli anni cinquanta che nel 1974, «dell'opera dello Zelotti non era rimasto quasi nulla, quello che oggi si riesce a leggere è in gran parte ricostruita dallo stesso restauratore, [...]», tramite antiche foto d'archivio e studi precisi sullo stesso Zelotti» (Cornello, 1992). Sono rappresentate la *Fama*, l'*Abbondanza*, la *Vittoria* e *Pomona*, inserite rispetti-

vamente: negli spazi tra i finestrini dell'ultimo piano, le prime tre, e nella fascia compresa tra i davanzali di questi e gli architravi delle sottostanti finestre, l'ultima. Qui, al centro, lo stemma in pietra dei Grimani è stato sovrapposto in epoca successiva all'originario, dei Priuli, dipinto come sorretto da putti. In altri due riquadri, compresi tra le monofore del piano nobile, sono rappresentati, a sinistra, l'incontro di tre donne e di tre uomini e, a destra, una nave con vele spiegate e uomini in mare. Sempre allo stesso piano, ma alle estremità, troviamo, a sinistra, una rappresentazione monocroma di *Venere* e, a destra,

La trifora sulla facciata principale (Archivio IRVV)
Particolare dell'affresco al primo piano della facciata principale (Archivio IRVV)



122

di *Mercurio*. Per i riquadri maggiori al primo piano, la Cornello avanza l'ipotesi che si tratti di episodi relativi alla storia della famiglia e conclude affermando che, assieme alle virtù rappresentate ed esaltate dalle altre figure presenti in facciata, essi rispondano «a quella che era la cultura del tempo e che viene manifestata in tutte le ville venete [...]»: la villa diventa luogo della virtù alla quale si conferma la vita dei suoi abitanti, con le scelte di pace, di studio, di laboriosità da cui deriva la ricchezza». Fapanni, alla metà dell'Ottocento, riferisce di affreschi situati anche nella parte inferiore della facciata, ma più recenti e di qualità inferiore. Le scarse tracce rinvenute scoraggiarono, però, qualsiasi tentativo di recupero già in occasione dei restauri negli anni cinquanta. Dalla descrizione dei vani interni, contenuta nelle memorie del Fapanni, si rileva come alcune stanze fossero arricchite da decorazioni pittoriche, di cui ora non si ha più traccia se non sulle travi dei soffitti nei saloni centrali. Egli ricorda anche un mobilio sontuoso, riferibile ai Grimani, e una ricca quadreria conosciuta per i molti dipinti del Longhi.

Disposte simmetricamente rispetto alla villa, le foresterie presentano una pianta rettangolare allungata e sviluppata in direzione nord-sud, su un unico livello. Esse si attestano con i lati corti verso sud in linea con la facciata principale dell'edificio padronale. La foresteria a est è l'unica completata fin da subito e utilizzata dai Grimani; per questo la corrispondente a ovest, omologa alla prima relativamente alle parti esterne, venne denominata *nova*. Si tratta, in realtà, più di una barchessa che non di una foresteria: fu utilizzata come deposito per attrezzi, stalla per cavalli, ripostiglio per la legna e altro. Solo con l'arrivo dei Paolazzi, dopo alterne vicissitudini, fu rinnovata prevedendone l'uso come appartamento. Attualmente vi trovano posto gli uffici del golf club e un ampio auditorium (Barbiero, 1992). Meno manomessa nel suo

impianto originario la foresteria a est, dove tre sale di rappresentanza e otto di abitazione sono arricchite da stucchi e soffitti affrescati. Le figurazioni pittoriche sono desunte dalla mitologia classica e attribuite per la maggior parte all'opera di Francesco Fontebasso, come descritto nella relazione di restauro stessa dal prof. Tiozzo in occasione dei lavori eseguiti nel 1974, con l'eccezione del dipinto raffigurante l'*Aurora* e *Tritone*, che sembra invece riconducibile a Francesco Zugno. Con questi due artisti ci troviamo nell'ambiente che gravitava attorno al grande Tiepolo, come affermato dalla Bassi, che ipotizza come proto-

Vista di scorcio del prospetto orientale della foresteria di destra (Archivio IRVV)



tipo per il «soffitto della sala da ballo, ove numerosi suonatori affacciati si protendono dalla terrazza scorciata, ondulata e sinuosa», i «tiepaleschi affreschi di palazzo Labia» (Bassi, 1987).

Il complesso della villa si sviluppa poi ulteriormente negli annessi della parte orientale. Addossato all'angolo nord-orientale della foresteria, il lungo edificio a due piani delle cantine e del granaio si dispone trasversalmente ad essa ed è delimitato alle estremità da due torri. Quella a ovest, denominata "palazzetto", è costituita da un portico al piano terra e da altri sei vani distribuiti nei tre piani superiori. Tre finestre rettangolari si aprono, sovrapposte lungo l'asse mediano verticale, al di sopra dell'arco ribassato che conduce nel portico a sud. Originariamente occupata dalla cucina padronale e dalle abitazioni per la servitù, alla fine dell'Ottocento le stanze risultano invece adibite a deposito. L'omologa torre all'estremità orientale non sembra essere mai stata utilizzata a fini abitativi e pare continuare il prospetto delle cantine al piano terra, con la semplice porta rettangolare e foro ovoidale sovrapposto. Il fabbricato della fattoria, perpendicolare a quello delle cantine, si attesta sul lato opposto a quello della foresteria ed è attualmente in fase di restauro. Alla sua estremità meridionale si addossa l'oratorio, direttamente affacciato sulla strada Castellana. Questa cappella gentilizia era, probabilmente, già esistente quando la proprietà passò dai Priuli ai Grimani essendo di poco posteriore alla villa (Bassi, 1987). Eleganti paraste scandiscono ritmicamente la facciata, completata da un timpano triangolare e impreziosita da due nicchie con statue di santi, anch'esse coerenti con il gusto del periodo. Vi si sovrappongono riquadri destinati a iscrizioni. Le paraste sostengono un architrave modanato e sporgente, come quello in sommità della porta di ingresso, e il timpano, con foro circolare nel centro, è sottolineato da una cornice con forte aggetto e piatti dentelli nella parte inferiore. Lo stemma dei Grimani trova po-

sto sopra la porta. Anche il piccolo campanile a struttura quadrata, chiaroscurata dalle lunghe archeggiature, la cella con la graziosa bifora sormontata da un piccolo timpano e la cupola emisferica, sul tamburo ottagonale, rispecchiano "modi" tipici degli anni in cui l'oratorio fu costruito. L'interno ha subito maggiori trasformazioni, negli arredi e nelle decorazioni, legate al susseguirsi delle alterne vicende delle famiglie che nel tempo si sono avvicendate. Sette sono gli altari: quello maggiore, addossato al muro di fondo, e sei laterali, tutti uguali e semplici, tranne l'ultimo sulla sinistra più simile al primo. Hanno mensa in

La torre denominata "il Palazzotto" (Archivio IRVV)



marmo d'Istria e rosso di Verona, a cui si sovrappone una cornice, sempre in marmo, che contiene una pala rettangolare. L'altare maggiore, più articolato, presenta, a custodire la pala, colonne in marmo rosso di Verona che sorreggono il timpano triangolare. Anche qui, come in facciata, paraste ripartiscono le pareti interne, alternandosi ad ampi archi a tutto sesto provvisti di voluta in chiave, e nella cui lunetta, sovrapposte agli altari, s'inseriscono le aperture rettangolari delle finestre.

Nessuna traccia è rimasta delle precedenti sistemazioni del giardino e l'edificio si affaccia ora su di un curato prato ravvivato da un'unica aiuola fiorita, posta centralmente, e da alcuni cespugli di bosso, in posizione simmetrica rispetto all'asse principale nord-sud che attraversa tutto il complesso. Prima di altri, furono i Grimani che dotarono la loro dimora di adiacenze lussuose e la arricchirono con un giardino "d'autore". Si conoscono due versioni del progetto commissionato dagli allora proprietari: un primo disegno, a opera degli architetti romani Felice della Greca e Matteo de' Rossi (assistente del Bernini), è datato 1671 e si presume sia stato commissionato da Antonio Grimani fu Zuanne, ambasciatore a Roma dal 1665 al 1671; il secondo, indirizzato probabilmente al figlio Francesco, è firmato da André Godo (Godeau) Parisien, che pubblicò i disegni nel 1980 ipotizza essere parente di Siméon Godeau, interprete del progetto di Le Nôtre per il giardino berlinese di Charlottenburg (Bassi, 1987). Confrontando i due disegni, si osserva come Godeau poco conservi del progetto del 1671 inserendo l'ampia esedra, tuttora esistente di fronte al palazzo (che causerà la deviazione della strada Castellana), ampliando il giardino verso occidente con il brolo (probabilmente in seguito all'acquisizione di questa nuova area) ed estendendolo anche verso nord oltre la grande peschiera rettangolare in asse con il palazzo.

Oratorio (Archivio IRVV)

Il salone del piano nobile in un'immagine dei primi anni cinquanta del Novecento (Archivio IRVV)

